

Era un pomeriggio di fine maggio, il sole scaldava la terra con i suoi raggi e io passavo il tempo sognando di uscire. La tentazione di lasciar perdere il computer e concedermi una passeggiata nei campi era alta. Forse non è stata una buona idea venire proprio oggi dalla bisnonna. Stavo sistemando il cartamodello di una gonna, la versione cartacea della sagoma era già pronta, mi mancava solo inserire il nuovo modello nel mio archivio virtuale. Mi fermai ad osservare il mio lavoro prima di salvare il tutto per l'ultima volta, le curve delicate del fianco scendevano poi in una linea dritta caratterizzata da una leggera rientranza nella gamba, chiaro segno che il cartamodello era quello di una gonna tubino. È una gonna abbastanza semplice da disegnare, ha bisogno di poche modifiche e proprio per questo viene solitamente fatta tra le prime trasformazioni della base. Mi ero rifiutata di farla prima per il semplice motivo che non avevo mai messo vestiti troppo aderenti, non mi sentivo a mio agio e solo dopo mesi mi sono convinta a dargli una possibilità.

Un rumore improvviso mi fece sobbalzare; Maria, la mia bisnonna, aveva finito di dare da mangiare alle galline e stava tentando di non far entrare il cane in casa. Guardo la scena divertita, il cucciolo, non più così piccolo, era probabilmente saltato in qualche fosso a giudicare dalla quantità di fango presente sul suo pelo e molto innocentemente aveva provato a seguire la padrona in casa, dopotutto era una cane, la sua priorità non era di certo la pulizia. Questa volta però avevo la sensazione che non l'avrebbe avuta vinta e così fu. Chiusa la porta, Maria tirò un sospiro di sollievo appoggiandosi contro di essa. Era ancora molto agile nonostante i segni sul viso indicassero che non era più giovane. Dopo essersi calmata, si avvicinò, incuriosita dal computer. Era la prima volta che me lo portavo appresso andando a trovarla, era un'occasione rara, quando andavo a farle visita mi piaceva aiutarla a dar da mangiare agli animali e raccogliere verdure nell'orto oppure andare a fare passeggiate per i campi situati dietro alla casa. Mi raggiunse e senza dire una parola si posizionò dietro di me, con le mani sulle mie spalle, aspettai in silenzio che osservasse bene il tutto.

“È il cartamodello di un tubino quello che vedo su questo affare?”

Sorrisi per il suo modo di esprimersi, non sarebbe mai andata d'accordo con la tecnologia, le risposi in modo affermativo, negare l'evidenza per sbrigarmi a finire non sarebbe servito a nulla.

“Non capisco perché tu lo abbia fatto qua, le sagome dei vari pezzi sono utili solo se le puoi posizionare sulla stoffa, non puoi cucire il computer”.

Iniziiò così una lunga discussione sul perché a parer suo fosse stupido perdere tempo per archiviare le cose nel digitale, una volta che avevi il cartamodello eri a posto, lo mettevi in una busta ed ottenevi un archivio molto più pratico e funzionale. Ammetto che il suo discorso non era campato in aria, ma un archivio cartaceo non mi sarebbe di certo tornato utile sul lavoro o per futuri progetti universitari, anche il lavoro del sarto, per quanto fosse strano dirlo, era diventato alquanto tecnologico. Le macchine da cucire miglioravano giorno dopo giorno, con i programmi adatti si poteva modificare la base del capo in pochi minuti e mostrarne ai clienti la vestibilità grazie alle funzioni tridimensionali del programma; inoltre, si può sprecare meno stoffa grazie allo studio computerizzato del piazzamento. Nonostante tutti questi passi in avanti nella tecnologia, la cura per i dettagli, l'esperienza e la pazienza del sarto non potranno mai essere sostituiti da una macchina e questo non può essere cambiato.

“Il tuo trisavolo sarebbe fiero di te, ogni volta che ne aveva la possibilità tentava di usare qualche nuova tecnica, sono sicura che questa cosa dell'archivio digitale gli sarebbe piaciuta molto”.

La guardai sorpresa, era la prima volta che lo nominava, sapevo solo che era un bravissimo sarto e che le ha insegnato lui a cucire, mostrandole i trucchetti del mestiere che sono poi stati tramandati di generazioni in generazione fino ad arrivare a me. Hanno aspettato che io scegliessi la mia strada per paura di influenzare le mie scelte prima di mostrarmeli, non volevano mi sentissi obbligata a scegliere Moda e Design come corso di studi solo perché nella mia famiglia corre la passione per la sartoria, quando al terzo anno abbiamo iniziato a fare sul serio e ancora non mi ero tirata indietro, hanno capito che quello era il momento per iniziare a mostrarmi dei piccoli gesti e dettagli che prima totalmente ignoravo, ma che risultano fondamentali nel completamento del capo.

Ovviamente essendo stata abituata con un metodo diverso a scuola, abbiamo avuto degli scontri, mi risultava difficile così di punto in bianco effettuare dei cambiamenti nel mio modo di lavorare, ma abbiamo raggiunto una soluzione, avrei provato in entrambi i modi e in base al risultato ottenuto, avrei deciso quale metodo si addiceva di più al mio stile di lavoro, alla fine non esiste un modo giusto e un modo sbagliato, la cosa importante è che l'abito una volta completato, veda bene e non abbia difetti.

“Dalle foto che abbiamo di lui non si direbbe quel genere di persona, sembra sempre così severo, mi dà l'impressione di tenere più al suo lavoro che alla famiglia e guai a chi prova ad allontanarlo dalle sue adorate tradizioni”

Mi sorride e muove leggermente la testa da un lato all'altro

“Ti sbagli, aveva sempre una faccia seria nelle foto perché diceva che doveva far capire agli estranei che era una persona per bene, dedita al lavoro, se avessero visto il suo vero carattere non avrebbero mai accettato di farlo entrare in casa loro e men che meno gli avrebbero affidato un lavoro così importante. Le cose funzionavano in modo diverso all'epoca e mostrare il suo vero io, avrebbe potuto giocargli la possibilità di provvedere alla famiglia. Il cibo prodotto in casa non sarebbe mai bastato a sfamare tutti”.

Le cose iniziano a farsi veramente interessanti, perciò proposi di continuare a parlare davanti a una tazza di tè; mentre lei si preoccupa di prepararlo, velocemente io salvo il mio lavoro e metto via tutto, pronta a dedicare tutta la mia attenzione alla storia che mi sarebbe stata raccontata a breve. Una volta sedute, una davanti all'altra con la nostra bevanda calda in mano, riprese da dove si era interrotta. “Come ti dicevo al tempo le cose funzionavano diversamente, i sarti non confezionavano gli abiti nella propria casa, si trasferivano a casa del cliente per un periodo di tempo stabilito, solitamente era della durata di una settimana, confezionavano abiti per tutta la famiglia e al termine del lavoro venivano pagati, sai in che modo venivano pagati?”.

Mi fermai un secondo a pensare.

“Se me lo stai chiedendo un motivo c’è, quindi posso escludere il pagamento in contanti a cui sono abituata”.

Guardai mentre sorseggiava il tè soddisfatta.

“Si veniva ancora pagati con il baratto, quindi oltre a dare vitto e alloggio al sarto e alla sua famiglia per una settimana intera, alla fine di tutto venivano dati loro dei sacchi di frumento. Ti sto spiegando tutto questo perché è importante per quello che sto per raccontarti. Quella volta Andrea, il tuo trisavolo, si era accordato per andare una settimana intera dai Ferrazzo, gli stessi Ferrazzo con cui ora siamo imparentati, quindi sai benissimo che non avrebbero avuto problemi ad ospitare un paio di persone in più, nonostante fossero molti in famiglia, la casa colonica in cui vivevano è la stessa in cui vive ancora tua nonna, una delle mie figlie. Per quanto riguarda il compenso finale, si erano accordati per un solo sacco di grano, avrebbe scelto mio padre il sacco, però sarebbe stato solo uno”.

La guardai, non capivo perché fosse importante sottolineare il numero di sacchi e sinceramente mi sembrava anche ingiusto come pagamento, stavamo parlando di una famiglia di ventisette persone e avevano molti campi, potevano permettersi di pagarlo con più di un sacco, ma non dissi nulla e le feci segno di continuare, non avevo di certo vissuto con loro, per quello che ne sapevo poteva essere più che sufficiente.

“La settimana iniziò, il primo giorno prese le misure di tutti i componenti della famiglia, in ordine di importanza ovviamente, in modo da sapere a quale abito prestare più cure e attenzioni. Non fraintendere le mie parole, tutti gli abiti dovevano essere in condizioni impeccabili, con cuciture resistenti e attenzioni per i dettagli, ma a quello del capo famiglia andava prestata un’attenzione particolare se si voleva fare bella figura ed essere chiamati ancora. Ingraziarsi qualcuno voleva dire avere lavoro assicurato e il tuo trisavolo lo sapeva bene, per lui era importante sfamare tutti e se per rispettare le scadenze doveva rinunciare al sonno e rovinarsi gli occhi per cucire alla luce di una candela, stai sicura che non si sarebbe tirato indietro. Sai una cosa che mi ha sempre affascinato? Dava dei colori alla gente, conosceva bene il significato dei colori e raramente sbagliava ad affibbiarne uno a una persona”

La fermai. “Cosa intendi con collegava delle persone a dei colori?”

Rise di gusto alla mia faccia confusa. “Faceva la stessa cosa che fai tu, leggeva le persone, tu con le parole mi descrivi il loro carattere e mi sai dire se il loro comportamento dice qualcosa di più di quello che non dicono a parole; lui invece per fare ciò usava i colori e non sbagliava quasi mai, se diceva che non si fidava di una persona perché era un giallo, conoscendola quasi sempre si scopriva che aveva una tendenza a mentire e imbrogliare la gente, esattamente come il giallo colore portatore di felicità, intelletto, energia, ma legato all’invidia e alla frode”.

Restai in silenzio, sapevo che i colori avevano un significato ben preciso, ma non avevo mai pensato di descrivere le persone in questo modo, era una cosa particolare da fare, ma il fatto che fosse così insolito, la rendeva anche stranamente intima, quasi il colore che ti rappresentasse fosse un segreto che potevate sapere solo tu e la persona che ti aveva collegato a quella precisa tinta, che in qualche assurdo modo ti rappresentava.

Presi un sorso dalla bevanda che stava lentamente perdendo il suo calore e poi domandai

“Perché lo faceva? Poteva tranquillamente descriverlo con le parole, perché faticare per collegarlo a un colore, devi comunque pensare bene al significato di ogni colore o mi stai dicendo che era talmente bravo da non doversi fermare a riflettere?”

Scosse gentilmente la testa.

“Ponderava bene la sua scelta, ogni volta. Lo faceva perché aveva il tempo per farlo, il suo lavoro era la sua passione e divertirsi era importante tanto quanto completare la sua opera in modo eccellente, se nelle cose non ci metti il cuore non sarai soddisfatto tu per primo del risultato, giusto? Per lui era una tortura doversi mostrare serio e composto davanti al cliente, quindi nella sua testa si concedeva un po’ di svago. E non soltanto in quel momento ci rifletteva, il capo famiglia dei Ferrazzo dava l’impressione di essere una persona seria e per bene, ma per tutta la settimana non ha fatto altro che ripeterci che c’era altro sotto.”

Probabilmente aveva visto l'ansia nei miei occhi e ridendo mi disse:

“No, non era un giallo, intendeva che sotto quella facciata doveva esserci un padre amorevole e gentile, che la sua era solo una maschera come quella che indossava lui per primo.”

Il tè era ormai freddo e mancavano pochi sorsi per finirlo, il sole aveva appena iniziato il suo declino, le giornate si erano proprio allungate. Quel momento di silenzio venne interrotto da un sospiro

“Era molto solo sai mio padre, la tua epoca è diversa, la moda e il lavoro del sarto sono cambiati, ma la solitudine che porta il dover star seduti davanti a una macchina per ore o in piedi davanti a un manichino per curare i piccoli dettagli del capo, quella solitudine non cambierà mai. Forse si sentirà meno perché in una stanza ci sono due o tre persone che lavorano e ci si concede un po' di conversazione, ma non mi farai cambiare idea, la realtà è che siamo soli durante la produzione. Ora questa è la mia opinione, io non sono di questo tempo e non vedo le cose come le vedi tu, quindi se la tua opinione è diversa dalla mia, lo rispetto, ma era importante ti spiegassi il mio punto di vista che è lo stesso del tuo trisavolo, la mia visione delle cose è come la sua, la tua invece è una nuova realtà che si sta formando e per la quale probabilmente non vivrò abbastanza a lungo da vedere la fine.”

Provai a contestare su quest'ultima frase, ma scuotendo la mano mi mise a tacere.

“Non voglio sentire nessuna protesta, sappiamo entrambe che le cose stanno così, ora la situazione era questa, Andrea ha passato una settimana intera, giorno e notte, a preparare gli abiti della famiglia, mangiando poco o niente, chiuso per ore da solo in una stanza, senza mai smettere di darsi da fare con tutte le energie e la passione che aveva in corpo. Alla fine della settimana, mentre piegava gli abiti pronti per la consegna, decise che era il momento di pensare al compenso, ti ricordi come si erano accordati? Un solo sacco scelto dal tuo trisavolo. Bene, mia madre venne chiamata nella stanza dove stava lavorando e le chiese di andare a casa a svuotare il sacco pieno di paglia che aveva la funzione di materasso matrimoniale e di portarlo là. Lo prese per pazzo, ma si fidava, sapeva che se la chiamava prima della consegna doveva dirle qualcosa di importante, perciò fece come le era stato detto.

Il giorno dopo i vestiti vennero mostrati al capo famiglia, mi ha raccontato che invece di chiamarlo per nome nella sua testa lo chiamava il signor “grigio” perché, anche se è un colore che ricorda la tristezza, è anche elegante, delicato e raffinato ed è simbolo di intelligenza e saggezza. Soddisfatto il signor Ferrazzo gli disse di prendere il sacco che aveva scelto per il suo compenso e di raggiungerlo nel granaio così da ricevere quanto gli spettava; quando si riunirono, questi due uomini così dediti a mantenere la loro facciata, la lasciarono cadere e risero di gusto, si era presentato al pagamento con il sacco del letto matrimoniale e una volta calmat, il capofamiglia Ferrazzo mantenne la parola data e riempì il sacco. Andrea, il mio papà, non si era mai sentito così felice come in quel momento, non per il compenso, ma perché quel mestiere che lo costringeva alla solitudine per la maggior parte del tempo, gli aveva appena regalato un’amicizia che sarebbe durata per una vita. Esilarante fu caricare il sacco pieno sul carretto per portarlo a casa.”